

■ Amategna



La Grotta del **Ribelle** (**Amategna** Washa) a Zeret

Fortezza naturale e luogo di battaglia italo-etiope nel 1939

Gian Paolo Rivolta

Gruppo Grotte CAI Carnago

In alto: ingresso di Amategna Washa (Grotta del Ribelle) alla base di grandi parti basaltiche.
(Foto D. Capra)



In Etiopia ho effettuato una esplorazione singolare, tra speleologia e storia, in una grotta teatro di un cruento evento bellico nell'aprile 1939; a quell'epoca l'area di Zeret, nello stato federale di Amara, e la Grotta del Ribelle (Amategna Washa in lingua locale), che si apre nei basalti sotto il villaggio, sono state scenario di una battaglia tra le truppe italiane di occupazione e i partigiani etiopi, con il coinvolgimento di molti civili che si erano rifugiati anch'essi là dentro. Per notizie storiche e generalità rimando al libro di Matteo Dominioni "Lo sfascio dell'Impero" (ed. Laterza, 2008), che ricostruisce le vicende italo-etiope dell'epoca. L'idea delle esplorazioni in Etiopia si è materializzata nella Sezione CAI Carnago, interessando i soci speleologi, complice anche un invito ricevuto da un insegnante varesino che da anni vi trascorre diverso tempo facendosi promotore di un turismo sostenibile. Ho visitato due volte l'Etiopia nei periodi 28 dicembre 2008-14 gennaio 2009 e dall' 8 al 25 febbraio 2009, con lo scopo di esplorare, mappare, e documentare alcune cavità naturali. La Grotta del Ribelle è stata oggetto di particolare attenzione; il lavoro svolto, sia dentro l'ipogeo che nell'area esterna e le interviste rilasciate da alcuni dei reduci della battaglia del 1939 hanno consentito di fare più luce su quell'avvenimento, oltre che di inquadrarne meglio lo svolgimento.

Primo viaggio a Zeret e due visite alla grotta

La prima volta che sono stato a Zeret (il 31 dic 2008 ed il primo gennaio 2009) ero l'unico speleologo del gruppetto costituito, oltre che da me, dall'insegnante varesino che ci aveva invitato ed altre quattro persone. Il villaggio si trova su un tavolato basaltico ad oltre 2600 m di quota e non dispone di elettricità, né acquedotto, né fognature; la vita pastorale vi si svolge secondo schemi e tradizioni semplici e secolari, con tempi scanditi dal sole. La grotta si apre quasi 200 metri sotto il villaggio e l'abbia-

mo raggiunta percorrendo un ripido sentiero, seguiti da una cinquantina di curiosi. La maggior parte di loro si è fermata nell'androne di ingresso, attorno ai miei accompagnatori impegnati a scattare foto, e solo in pochi mi hanno seguito, strisciando nelle gallerie più interne, senza alcuna attrezzatura e seguendo la mia luce ad acetilene. Ho visitato i vani percorribili della cavità ed effettuato riprese video; il mattino seguente sono ritornato alla grotta insieme a due compagni di viaggio e Matteo Sciarretta, laureando in Biologia, con il quale ho effettuato il rilievo topografico, che ringrazio per la pazienza con cui lui, non speleologo, mi ha coadiuvato. Tornati al villaggio ho avuto modo di ascoltare i racconti relativi alla battaglia di 70 anni prima fatti da un arzillo ottantatreenne che era tra i rifugiati.

Secondo viaggio a Zeret e contrastato ritorno in grotta

La seconda volta sono tornato a Zeret con il solo accompagnatore del precedente viaggio, per completare lo studio della cavità e dei fatti storici e per addentrarmi meglio nella grotta a fare riprese video, disponendo in questa occasione di un faro per l'illuminazione e relative batterie. Arrivati la mattina del 19 febbraio 2009 a Zeret ci avviamo lungo il sentiero ma in breve veniamo raggiunti da una trentina di persone, alcune delle quali armate di fucile, che ci impongono di risalire al villaggio. Lì il capo amministrativo ci spiega che ora c'è divieto di accesso alla grotta per chiunque senza uno specifico permesso rilasciato dal Presidente della Provincia.

La mattina successiva ci siamo presentati con le carte necessarie, ma abbiamo dovuto affrontare altre difficoltà: diverse persone del villaggio, contrarie alla nostra visita, temevano l'asportazione di reperti e si lamentavano del comportamento di un partecipante della precedente visita del 31 dicembre 2008, "colpevole", a loro dire, di avere fatto troppe foto ai resti di ossa e vestiti che si trovano dentro la grotta; infine vogliono che

la nostra visita avvenga sotto il loro controllo. Dopo due ore di trattative riusciamo ad ottenere il via libera e partiamo, seguiti da una coda di persone, tra cui alcune armate. Alla grotta una mia idea si rivela azzeccata: invito gli "armati" ad appostarsi dietro un muretto di difesa così da simulare alcune fasi della battaglia e li riprendo con la videocamera. L'atmosfera, divenuta più amichevole, si fa addirittura ottima quando cerchiamo e ritroviamo 4 "temerari" locali che si erano allontanati e persi nella grotta. Rientrati al villaggio visitiamo la chiesa copta di S. Giorgio, edificata dopo la battaglia del 1939 sul luogo di sepoltura di molti partigiani, qui lasciamo una congrua offerta. Usciti dalla chiesa una donna ci invita a casa sua, raccontandoci che ci aveva voluto seguire nella grotta per rivivere una vicenda che la riguardava. Suo padre aveva combattuto nella grotta ed era scampato all'ultimo momento alla fucilazione, gettandosi in un dirupo insieme ad un compagno, riuscendo così a fuggire. La visita si è infine conclusa con altre interviste e racconti di reduci.

La grotta

Secondo testimonianze, il nome della grotta non sarebbe legato ai fatti del 1939 (definendo "ribelli" i partigiani), bensì al "ribelle", una sorta di brigante che, molto tempo prima della guerra, compiva incursioni e

Resti di veste anfora e contenitori nella Grotta del Ribelle. (Fotogramma G.P. Rivolta)





Anfore in riva a laghetto.
(Fotogramma G.P. Rivolta)

razzie nei territori circostanti e sembra utilizzasse la grotta come rifugio. Nessuno riuscì mai ad imprigionarlo perché la cavità risultava troppo pericolosa per chiunque avesse avuto l'ardire di entrarci per andare a caccia del bandito. In effetti la grotta appare come una fortezza naturale, praticamente inespugnabile, salvo ovviamente l'uso di mezzi bellici moderni. Essa si apre alla base di un'alta parete verticale, l'ingresso è molto largo (circa 83 m con volta semicircolare) ma molto basso, quasi sempre meno di 2,5 m che strapiomba per quasi tutto il suo orlo su una parete verticale alta oltre 20 m.

L'unico punto accessibile della grotta è la sua estremità Ovest alla quale si arriva percorrendo un sentiero scosceso; l'accesso avviene con breve scalata tra gradoni naturali ed è protetto da un muretto di pietre, edificato per scopi difensivi che occorre scavalcare; all'estremità opposta Est la via di fuga è più complicata e difficile. Il basso muretto a secco difensivo si estende da una estremità all'altra della volta d'accesso e direttamente strapiombante sulla parete di roccia sottostante.

L'ampiezza della grotta rimane delle stesse dimensioni dell'ingresso per circa 35 metri, permettendo ad un'area di oltre 2000 mq di rimanere entro la cosiddetta "soglia di luce"; in questa zona ci sono diversi macigni che offrono ripari naturali utilizzabili da eventuali difensori di presidio. Oltre tale limite si presentano essen-

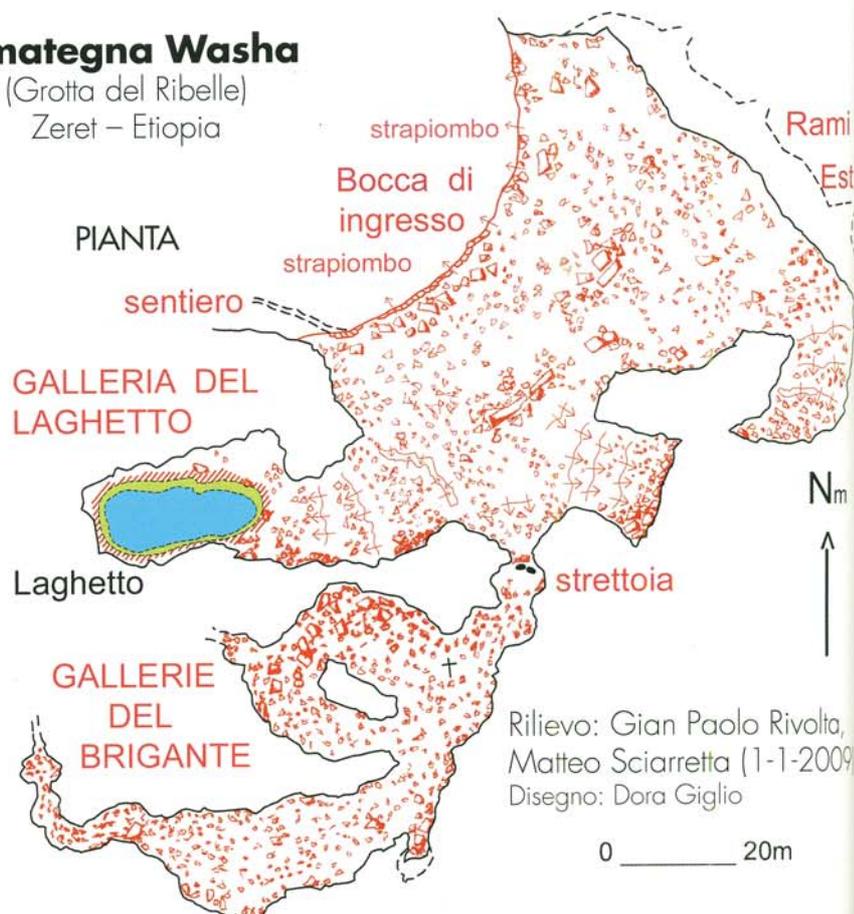
zialmente due diramazioni: la prima, di sviluppo limitato, si dirige verso Ovest (Galleria del Laghetto) in declivio verso una estesa pozza d'acqua alimentata unicamente da stillicidio, che al momento del rilievo (stagione siccitosa) occupava una superficie di 200 mq, con un contenuto stimato di almeno 100 mc d'acqua limpida,

pur essendo il fondo melmoso; la seconda, con direzione Sud-Ovest (Gallerie del Brigante, ad ingresso angusto), più lunga ed articolata, con vani larghi ma costantemente bassi. Lo sviluppo totale della cavità è di circa 500 m per oltre 7500 mq d'area, sostanzialmente ad andamento sub-orizzontale, poiché i dislivelli sono compresi tra i + 2/3 metri ed i -11. Quasi dappertutto all'interno della grotta ci sono clasti eterometrici quasi sempre spigolosi, inoltre del terriccio finissimo e polverulento intercala normalmente le pietre. Le altezze degli ambienti non superano i 2-3 metri, costringendo durante la progressione ad abbassare la testa o avanzare carponi. Oltre a quanto descritto ci sono due corte diramazioni in declivio ed eventuali possibilità di prosecuzione sono legate a operazioni di disostruzione.

La cavità è del tipo a "sacco chiuso" e risulta meteorologicamente inattiva, ovvero priva di circolazione d'aria, ad eccezione ovviamente degli spazi in prossimità dell'esterno. Il pavimento

Amategna Washa

(Grotta del Ribelle)
Zeret - Etiopia



Rilievo: Gian Paolo Rivolta,
Matteo Sciarretta (1-1-2009)
Disegno: Dora Giglio

0 _____ 20m

della grotta quasi ovunque è ricoperto di polvere sottilissima che si solleva in forma di pulviscolo quando viene calpestata: nelle parti più interne, causa assenza di circolazione d'aria il perdurare di questa polvere sospesa può causare disagio.

Parimenti la grotta è idrologicamente inattiva, non potendosi rilevare traccia di circolazione idrica neppure pregressa, in linea con la localizzazione della grotta entro basalti molto compatti. L'unico evento idrologico è di tipo statico: si tratta del "Laghetto" alimentato esclusivamente da modesto stillicidio. Sono presenti numerosi reperti riconducibili alle vicende storiche della grotta e al suo impiego come rifugio.

Nelle Gallerie del Brigante si trovano numerosi orci interrati, risalenti sicuramente ad epoca precedente gli eventi del 1939, probabilmente quando colui che ha dato il nome alla grotta ancora se ne serviva come riparo. Sparsi un po' dappertutto si rinvengono numerosi cesti e contenitori (per cereali o quant'altro), resti

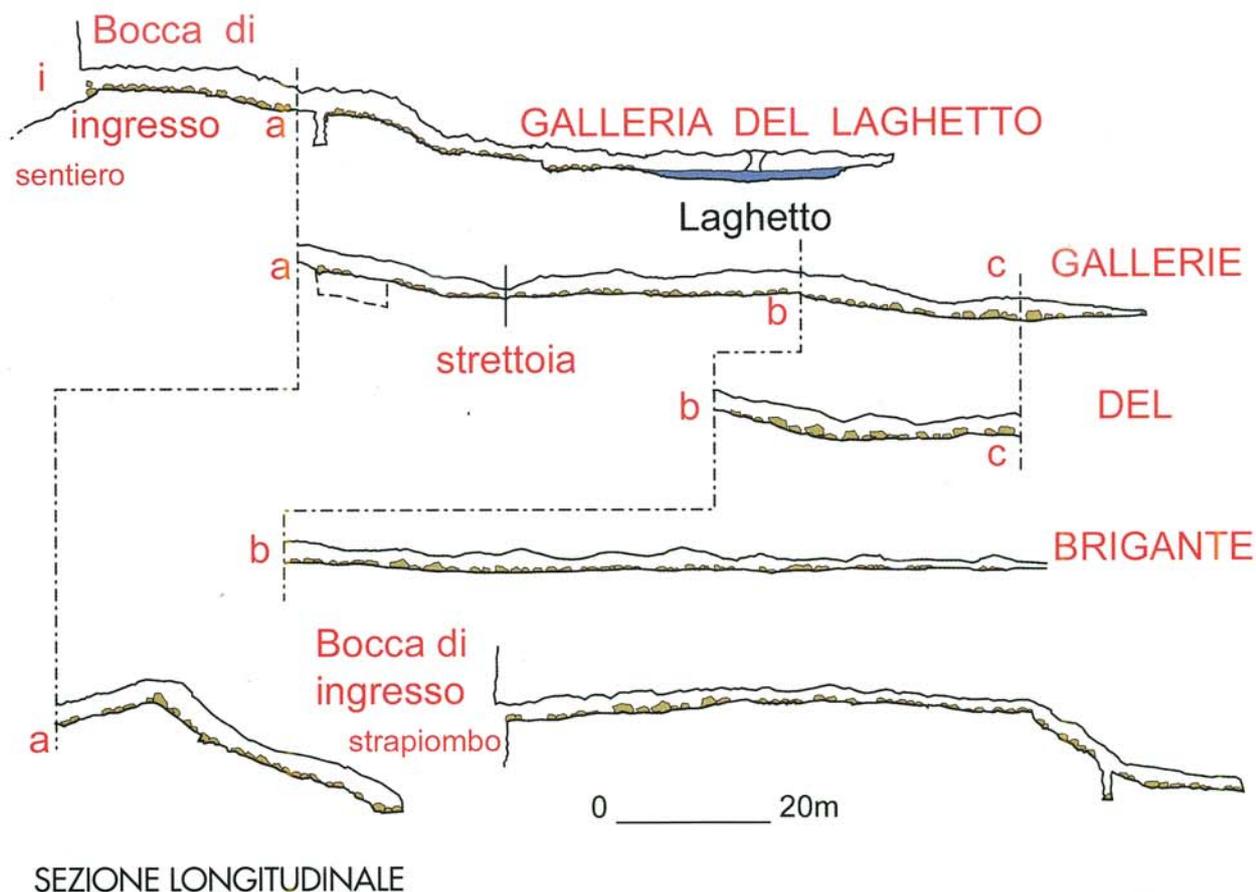
di anfore, servite alla raccolta e conservazione dell'acqua e ancora resti di crani ed ossa umane, persino un cranio d'asino e resti di bovidi, e bossoli di fucile. È possibile che effettuando una campagna di scavi si possano rinvenire reperti risalenti ad un passato ben più lontano.

I combattimenti, l'assedio alla grotta, l'iprite e la resa

Rinviano alla storiografia per l'approfondimento delle vicende che riguardano la sciagurata occupazione da parte italiana dell'Etiopia, in questa sede rammentiamo solo che gli italiani nel 1936 conquistarono le città abissine ma questo non significava che avessero il controllo di tutto il territorio nazionale: gli etiopi opponevano una resistenza che sfociava in azioni di guerriglia, soprattutto nelle aree più montuose e impervie come la zona di Zeret. Così, quasi tre anni dopo, le truppe italiane effettuarono una massiccia offensiva militare per reprimere la resistenza dei partigiani, ivi operanti attivamente.

Le testimonianze raccolte indicano che i patrioti abissini avevano edificato muretti in pietre e barriere di legno pochi chilometri prima di Zeret, a costituire una sorta di linea difensiva, in corrispondenza di un restringimento dell'altopiano tavolare, strapiombante su canyon. I militari italiani travolsero quella fragile difesa, ma poi si ritirarono, ritenendo evidentemente di non avere abbastanza risorse per piegare la resistenza e mantenere l'occupazione degli avamposti. Tornarono però poco dopo, con molti rinforzi, e così nell'aprile 1939 riuscirono ad occupare tutta la zona; i partigiani e la popolazione del villaggio, come pure di altri villaggi vicini, si rifugiarono dentro la grotta con armi e viveri.

Il numero totale delle persone rifugiate è incerto e le testimonianze non lo chiariscono del tutto, ma appare verosimile ritenere, dall'esame del rilievo della cavità e degli elementi disponibili, che circa 1300-1400 persone abbiano trovato riparo lì dentro e cercato di resistere all'assedio.



Le testimonianze raccontano di uomini, donne, bambini venuti da diversi villaggi, centinaia di partigiani, tutti armati con fucili, ed anche animali, alcune vacche, nonché viveri stipati in grandi panieri e tutto ciò che era utile alla sopravvivenza: l'acqua poi non mancava venendo attinta dal laghetto.

I militari italiani non vennero praticamente a capo di nulla per qualche giorno, perché la conformazione della grotta e la compattezza della roccia rendevano poco efficaci i tiri di artiglieria e fucileria; era difficile anche tentare un assalto perché l'ingresso alla grotta era già angusto ed in più sbarrato e molto esposto ai tiri dei difensori; infine le sagome di chi eventualmente fosse riuscito ad entrare si sarebbero stagliate nitidissime in controluce, divenendo facile bersaglio. D'altro canto l'altezza molto limitata dell'androne di ingresso ed il disassamento delle sezioni, oltre ai numerosissimi ripari naturali, proteggevano molto bene i difensori dai tiri nemici che si infrangevano su rocce compatte e durissime, ed inoltre le gallerie interne erano praticamente isolate dall'esterno grazie al loro angusto ingresso.

I comandanti italiani presero allora la sciagurata decisione di usare l'iprite (liquido tossico bandito dalle norme internazionali) calando dall'alta parete soprastante la grotta dei fustini pieni del liquido all'altezza dell'ingresso che poi avrebbero fatto esplodere. Fortunatamente nell'esplosione gran parte del tossico si disperse all'esterno, vanificandone in gran parte gli effetti, cosa che si spiega analizzando

Bossolo presso i ripari.
(Fotogramma G.P. Rivolta)



la struttura della cavità e i posizionamenti.

La notte successiva all'attacco chimico il capo ribelle fuggì con diversi seguaci, beffando gli italiani. L'assedio tuttavia continuò ma, improvvisa, sopravvenne la resa generale.

È stato possibile ricostruire quali siano stati i motivi che la provocarono con buona attendibilità: verosimilmente la causa va ricercata in un effetto secondario dell'iprite (non si sa quanto calcolato e/o previsto da chi ne decise l'impiego).

Del vapore di iprite, che è molto più pesante dell'aria (oltre 5 volte), riuscì a scivolare giù per il breve declivio che conduce al "Laghetto" contaminando l'acqua della grande pozza, rendendola imbevibile, e privando così i difensori e i rifugiati dell'unico elemento indispensabile per continuare la resistenza.

Come confermato da diverse testimonianze, donne, bambini e ragazzini vennero lasciati andare liberi, mentre gli uomini, incatenati a coppie o a gruppi, vennero portati verso il paese e fucilati. Solo due di essi scamparono alla morte fuggendo ed il bilancio complessivo risultò essere di 800 vittime. I morti vennero sepolti nei terreni vicini, allora con più vegetazione di oggi, e sopra una parte di



Uno degli orci interrati nelle Gallerie del Brigante. (Fotogramma G.P. Rivolta)

queste tombe venne costruita l'attuale chiesa di S. Giorgio. Nella grotta un cranio d'asino e corna di bovini sono tra i reperti, visibili nella parte iniziale, che testimoniano la resistenza opposta all'invasore e confermano i racconti che parlano di vacche portate fin là e dell'impiego di qualche animale da soma per il trasporto di armi e viveri. Molti altri dati sono stati raccolti durante i sopralluoghi e i rilievi effettuati, ma non possono trovare posto che in una ben più ampia pubblicazione ad hoc. Altri elementi di studio si deducono inoltre anche dall'esame del rilievo topografico e del documentario filmato realizzato.

"I Documenti su Zeret sono emersi nel corso della mia ricerca di dottorato sull'occupazione militare dell'Etiopia dal 1936 al 1940 svolta presso l'Università di Torino. In un secondo momento ho avuto l'opportunità, grazie al supporto dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, di recarmi sui luoghi della strage per una verifica. [...]. Nello svolgere questa ricerca, ma soprattutto recandomi di persona più volte in Etiopia e scambiando pareri con studiosi etiopi, ho spesso constatato che non è possibile scrivere la storia di quel paese, relativamente agli anni della presenza italiana, senza un approfondito lavoro negli archivi italiani. La memoria è custodita dagli ex colonizzatori, che in un certo senso impongono una dipendenza culturale agli ex colonizzati. Un buon gesto di riappacificazione e amicizia potrebbe essere la riproduzione dei nostri archivi e la loro donazione a un'università etiopica. [...]"

Matteo Dominioni

"Lo sfascio dell'impero. Gli italiani in Etiopia 1936-1942". XIII-XIV, Laterza, 2008.

Per saperne di più

<http://www.fisicamente.net/MEMORIA/index-1116.htm>

<http://www.criminidiguerra.it/campagnaetiopia.shtml>

<http://etio.webs.com/imieultimiarticoli.htm>